

RnS  
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

**IL SERVIZIO**  
**Aspetti di un cammino cristiano**

(Emilia Palladino)

*Ritiro del Gruppo del 10 aprile 2005*



## IL SERVIZIO

### Aspetti di un cammino cristiano

(ritiro del 10 aprile 2005 - Emilia Palladino)

IL SIGNORE CI CHIAMA AD ANDARE PIÙ IN ALTO !

Prima di cominciare a parlare dell'argomento che mi è stato assegnato vorrei evidenziare che il Signore, nella preghiera che abbiamo appena concluso, ci ha detto delle cose difficili, ci ha quasi "sfidato" a comportarci con più coerenza nella nostra vita cristiana. Ci ha fatto riflettere che a volte il nostro cammino assomiglia a quello di una macchina che mentre cammina è costretta a frenare per qualche ostacolo. Ecco noi abbiamo vissuto, in qualche modo, questa esperienza durante la preghiera, e ringrazio il Signore per i "passi" che ci ha dato pur sapendo che non è facile leggere parole così forti. Ma, se come crediamo, questa è una parola ispirata da Dio vogliamo benedirla.

Un'altra riflessione: se il Signore ci ha "sfidato" dobbiamo darGli una risposta. Ci ha detto che fino ad adesso siamo stati uomini carnali, che ci siamo nutriti di latte.... E, sembra chiederci se vorremo invece nutrirci di cibo solido. Questo era, in sostanza, detto con parole povere, il significato delle parole che Dio ci ha rivolto.

Ci rendiamo allora conto che ora siamo qui, fermi, a meditare parole forti come "invidia" e "discordia". L'invidia e la discordia sono due realtà che ci rendono uomini carnali. Allora noi

dobbiamo fare qualcosa, altrimenti c'è il rischio che ci raccontiamo solo tante belle storie e poi la nostra vita non cambia mai. Ora mi viene in mente questo: noi veniamo da una settimana particolarissima per la vita del mondo, della storia, della Chiesa. Probabilmente molti di noi sono rimasti incollati alla televisione a vedere ancora una volta le immagini del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II, i suoi viaggi, quello che ha detto, quello che ha fatto, come lo ha fatto. C'è una sua immagine che mi colpisce moltissimo che ho visto diverse volte in questa settimana. E' l'immagine del Papa in montagna che guarda le cime innevate colpite da un pieno sole e con una nuvola sopra la cima innevata. Non saprei dire dove fosse e forse il cronista non lo diceva. Però si vede questo nostro caro Santo Padre che, con il suo volto esprimeva tutto, guardava queste cime restando fermo lì, vestito di bianco sulla neve bianca. Questa immagine mi ricorda quello che il Signore ci chiama a fare: ad andare in alto, andare su! Proprio come ha detto il Papa: *duc in altum*.

Quando prima abbiamo meditato la preghiera abbiamo detto che è molto più facile scendere da Gerusalemme per andare a Emmaus anziché da Emmaus salire a Gerusalemme. Salire presume un'idea di una montagna, di un cammino da fare proprio per "andare in alto" e questa immagine del Santo Padre che guarda la montagna è un'immagine che ci trasmette il desiderio di andare più in alto, di salire.

Allora vorrei che noi prima di cominciare questo insegnamento ci fermassimo proprio due secondi in silenzio su questa immagine del Santo Padre che guarda la montagna. Sono certa che nel Suo cuore aveva il desiderio di portarci tutti lì dove era lui, in montagna. La montagna, anche a livello biblico, è una simbologia di cammino, di raggiungimento, di maturità, di incontro con Cristo, il Signore si manifesta sulla montagna. E' una simbologia molto potente

quella della montagna, possiamo quindi assumerla anche noi per andare, con il nostro desiderio, là dove stava lui e dove lui voleva portare tutta la sua Chiesa.

Ma questa sfida non si può accogliere se non abbiamo il desiderio di accoglierla, se non ci interessa, se ci domandiamo: ma perché dobbiamo fare questo sforzo? Chi ci può mettere dentro il desiderio di andare, di salire? L'esperienza di chi si incammina verso l'alto ci dice che la spinta viene dalla bellezza, dal desiderio di raggiungere qualcosa di grande, il desiderio di cose migliori, di cose più belle di quelle finora viste. Così è anche nella vita spirituale. Per avere il desiderio di salire occorre credere veramente che fino ad ora noi non abbiamo visto quasi niente, che ancora dobbiamo vedere cose stupende mai viste, che ancora dobbiamo fare tutto, che ancora possiamo e dobbiamo essere più felici.

Lasciamo allora crescere dentro di noi questo desiderio, questa convinzione, senza paura di essere delusi perché questo è un inganno. Un inganno che ci dice che non è vero, che poi la vita continua uguale a se stessa sempre. Lasciamo da parte questi pensieri negativi e viviamo, almeno per alcuni secondi, la bellezza di questo desiderio. Facciamoci questo regalo!

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE

In questo insegnamento faremo un'ampia riflessione sul servizio. E comprenderemo che il servizio è uno degli itinerari concreti, reali, che ci portano veramente in alto. Partiremo dal passo di Matteo 10, 5b – 10 : *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* e cercheremo di spezzare questa parola proprio come guida di un percorso verso l'alto.

Il primo passo di questo itinerario viene aiutato dalla seguente citazione tratta dalla *Christifideles laici*:

*«Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo*

*i fedeli laici partecipano al suo ufficio regale e sono da Lui chiamati al servizio del regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cfr. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt. 25, 40. )»*

Nel servire, cosa apparentemente assurda, partecipiamo allora della stessa regalità di Dio, della stessa regalità di Cristo! Questa partecipazione alla regalità di Cristo segue, come dice la *Christifideles laici* due cammini paralleli: il combattimento spirituale agguerrito, costante, coraggioso per vincere il regno del peccato dentro noi stessi e il dono di sé, come Cristo, per i nostri fratelli perché nei nostri fratelli c'è Gesù.

E i "*nostri fratelli*" sono per prima cosa coloro che ci sono vicini, i fratelli che sono qui, cioè noi. Certe volte quando sentiamo parlare di fratelli chissà che cosa pensiamo, ma siamo noi, oggi si parla di noi. Se non amiamo e serviamo quelli vicini diventerà una illusione spirituale pensare di amare e servire quelli più lontani.

#### COSA SI INTENDE PER SERVIZIO

Allora vogliamo capire almeno un po' che cosa è questo benedetto "servizio" di cui spesso si parla e che è citato in modo così alto dalla *Christifideles laici*.

Ho trovato quattro espressioni concise che possono farci capire che cosa è il servizio.

La prima: *servire è conseguenza della conversione.*

La seconda: *il vero servizio è un servizio di testimonianza.*

La terza: *il servizio è uno stile di vita, il dono di sé.*

La quarta: *il servizio è la grandezza della fede.*

Vediamo ora di riflettere insieme su queste quattro affermazioni:

1. Servire è conseguenza della conversione.

E' come se io dicessi: dimmi come servi e ti dirò chi sei. Il modo in cui si esercitano i servizi nel gruppo e qualunque cosa il Signore ci invita a fare attraverso le dinamiche tipiche del gruppo rivela la nostra maturità spirituale.

Il servizio è come uno specchio che riflette la nostra vera conversione.

Il nostro modo di comportarci nel servizio, il nostro modo di agire, il nostro modo di relazionarci con gli altri, il modo in cui noi svolgiamo i nostri compiti è indice della nostra conversione e, in qualche modo, ne è la misura. E' difficile però è così. In certi momenti, lo abbiamo tutti in qualche modo sperimentato, è terribilmente difficile però è così, e deve essere così perché siamo Chiesa, e ci vediamo e ci riuniamo per Gesù, con Gesù e in Gesù. E dal nostro modo di servire si vede quanto siamo di Gesù. Desidero ripetere questa realtà che rappresenta un criterio di discernimento purtroppo molto facile e al quale non diamo forse il giusto peso: il modo in cui noi esercitiamo il servizio nel gruppo ci dice chiaramente quanto siamo convertiti. Sembra una verità, un'equazione matematica: e lo è. Siamo convertiti?

Serviremo in un certo modo, cioè bene e il servizio porterà frutto. Non siamo convertiti? Serviremo male o non serviremo affatto. Quindi il nostro vero obiettivo non è tanto quello di servire bene ma di rendere soprattutto concreta, vera, verificabile, la nostra conversione.

2. Il vero servizio è testimonianza.

Dagli Atti 20, 24: *«Non ritengo la mia vita meritevole di nulla - è Paolo che parla - purché io conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere*

*testimonianza al messaggio della grazia di Dio.».*

Il servizio vero è un servizio di testimonianza, perché qualunque cosa ci venga richiesto di fare nel gruppo per amore dei fratelli è testimonianza. Testimonianza che è evangelizzazione. Si tratta di sistemare i microfoni? (lo dico come esempio perché l' ho fatto per anni). E' evangelizzazione. Mi chiamano ad animare la preghiera? E' evangelizzazione; Servo pregando sulle persone? E' evangelizzazione. E così intercedere per le persone nel ministero dell'intercessione e per ogni altro "servizio" che svolgiamo nel Gruppo: è evangelizzazione, è dare testimonianza della nostra speranza, di quello che noi abbiamo nel cuore e nella mente. Ma se questa speranza non è solida se ne accorgeranno tutti. Se noi non sapremo dare ragione della speranza che è in noi (come dice S. Paolo) se ne accorgeranno tutti e nel servizio si vedrà e penseranno ma è una persona carnale.

Il risultato di questo cattivo comportamento, di questa testimonianza di un servizio che diventa evangelizzazione sapete qual è? E' che nel nostro Gruppo non viene attirato quasi più nessuno. Cosa verrebbero a fare altre persone che magari cercano più o meno consapevolmente la presenza di Dio in questo mondo: per trovare uomini e donne carnali che si trovano ovunque? Che bisogno c'è di andare in un posto dove ci sono persone carnali? Si trovano nel lavoro, quando uno studia, quando si frequenta un certo tipo di amici. Allora nel Gruppo che cosa si viene a fare? Capite quindi quanto è importante un servizio che sia vera testimonianza, vera evangelizzazione. E questo avviene solo se io ti dono la vita, quello che considero appartenere solo a me: il mio tempo, il mio sacrificio, il mio interesse, e perfino il mio modo di amare. Allora gli altri si accorgeranno che ho incontrato Gesù Cristo e correranno a frotte perché avranno trovato un Gruppo di

persone spirituali e non carnali che possono indicare anche agli altri quale è la strada per ottenere questo incontro.

### 3. Servizio come stile di vita e dono di se

Il servizio non è un vestito che si mette e si leva. Noi potremmo anche non appartenere a nessun ministero, e non c'è nessun obbligo di appartenere a un ministero, perché si dovrebbe servire sempre, perché si sceglie di servire non perché "si fa qualcosa" che magari ti fa sentire importante, ma perché si ama qualcuno, altrimenti che senso ha? Altrimenti è una fatica e basta. Ma ne abbiamo tante di fatiche e questa sarebbe una fatica in più a meno che non la sentiamo e viviamo come stile di vita. Lo stile di vita è come lo stile della moda. Lo stile della moda che cos'è? È quel modo di presentarsi che si riconosce in tutti gli abiti dello stesso stilista. Diciamo che quello stilista ha uno stile, che vuol dire? Che a seconda delle creazioni che fa è riconoscibile per un particolare segno, per una particolare traccia che si vede in tutti gli abiti che lui crea.

Il servizio deve essere lo stile della nostra vita, cioè si deve poter riconoscere sempre che siamo "servitori", nel senso che è stato chiarito. A cominciare da quelli che ci sono più vicini e nei modi che il Signore pensa e non nei modi che noi vogliamo e che pensiamo più adatti .

Ci sarà chi andrà fino agli estremi confini della terra, ci sarà chi avrà una particolare cura nei confronti dei malati, chi riesce a pregare anche di notte per intercedere per gli altri. C'è chi viaggia per servire e chi non viaggerà mai. Questa diversità nel servire è, come sappiamo, dipendente dalla diversità dei carismi.

In sintesi si deve vedere che noi siamo servi dello Spirito e conseguentemente servi degli uomini. Questo ci è stato spiegato molto bene nell'insegnamento precedente ricevuto

da Don Renzo. Si deve vedere nel servizio la grandezza di questa chiamata che ci conferisce uno "stile" inconfondibile. Ovunque gli altri ci incontrano dovrebbero poterci dire: ma come mai hai trovato questo stile di vita?. E noi li portiamo lì, nel Gruppo, dove molti di noi lo abbiamo trovato. E possiamo allora dire con convinzione: vieni e vedi !

#### 4. Servizio come grandezza della fede

C'è un bel passo in Mt. 20 che tutti noi conosciamo, è la risposta di Gesù dopo che i discepoli si arrabbiano perché la madre dei figli di Zebedeo gli ha detto se potevano stare molto vicini a lui nel regno dei cieli : *"I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"*.

Allora vedete che cosa fa Gesù? Gesù mette insieme i termini servizio è grandezza.

Vuoi essere grande? Servi. Un po' tutti noi vogliamo essere "grandi". È interessante quello che risponde Gesù. E' molto acuto da un punto di vista umano. Che cosa fa? Va a usare una terminologia che si fa strada lì dove l'uomo è più sensibile, perché l'uomo vuole essere valutato "grande". Questo desiderio, con tante sfumature, lo abbiamo tutti. Allora Gesù che cosa fa? Vuoi essere considerato grande? Servi!.

In realtà noi pensiamo sempre: vuoi essere grande? Fatti piccolo, scompaia agli occhi degli altri!

No non è questo, non è propriamente questo. Attenzione neanche il Signore ci dice che per essere grandi noi dobbiamo quasi strisciare a terra. Attenzione perché noi

facciamo questa operazione spessissimo, e diciamo agli altri di fare questa operazione, per favore striscia a terra, perché se non strisci a terra a me non sembri tanto grande! E lo pretendiamo dagli altri. Non è questo quello che ci dice il Signore. Il Signore non ci dice di scomparire, ci dice di servire, ed è tutta una altra cosa.

Dobbiamo ripeterci che servire significa rivestirsi della regalità di Cristo. Allora vuoi essere veramente grande? Servi i tuoi fratelli. Bisogna necessariamente, per essere cristiani, entrare in questo mistero perché è un mistero. Il Signore ci dice di fare come ha fatto lui, allora la grandezza della fede che è il servizio, significa imitare Cristo. Comprendere man mano questo è entrare sempre più nella conoscenza di questo mistero che solo i Santi hanno compreso fino in fondo. E' una cosa grossa, importante che cambia una vita, la orienta, la struttura. In questo senso vorrei ricordare una citazione dalla "Novo Millennio Ineunte":

*"Il programma (per la chiesa del III millennio) si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui e la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste."*

Quando noi facciamo una qualunque cosa nel gruppo, da quelle più umili a quelle più visibili, (perché esiste questa differenza) noi portiamo a compimento la storia. Quando noi salutiamo un fratello quando entra nel gruppo, pur non facendo parte del ministero dell'accoglienza, portiamo a compimento la storia così come Gesù vuole, come il Padre vuole. Quando noi cantiamo un canto durante una preghiera o ci viene chiesto di fare un canto e dobbiamo farlo anche per obbedienza, noi portiamo a compimento la storia.

Questo aspetto non possiamo mai dimenticarlo: il servizio fa parte del compimento della nostra storia e della storia dei nostri fratelli.

Se perdiamo questo significato, questo valore, non ci sarà motivo di venire al gruppo. Perché anche la preghiera non potrà essere vera.

Guardate so che sto dicendo delle cose un po' forti , ne sono perfettamente cosciente, però il Signore ci ha parlato in modo forte durante la preghiera e allora cerco di seguire un po' lo stile che Lui desidera da noi.. E poi è importante dire cose anche un po' forti perché ognuno di noi ha la possibilità di interrogare la propria coscienza, il proprio stile di vita. E se non impariamo nel Gruppo, mediante l'amore di fratelli, mediante gli insegnamenti, e soprattutto mediante lo stile di vita ( a volte nascosto) dei fratelli a comportarci in modo diverso dal mondo, come faremo a comportarci in modo diverso fuori? Mai! Facciamo attenzione a queste cose, attenzione a queste dinamiche di cui noi non riusciamo spesso a percepire la grande importanza.

Un ulteriore aspetto del servizio che è indispensabile per essere "grandi" è questo: quando noi facciamo servizio nel gruppo non pretendiamo nulla (per assurdo: neanche di servire ad ogni costo!).

Quando si pretende, automaticamente si toglie l'aspetto della gratuità che caratterizza il servizio cristiano. Cioè o c'è la pretesa o c'è la gratuità. Non possono convivere i due aspetti. E questo deve avvenire per noi, cristiani, anche nella vita ordinaria, quella fuori dal gruppo. Perché vedete noi viviamo fondamentalmente fuori dal gruppo, non viviamo nel gruppo. Il gruppo non è il centro della nostra vita e guai se lo diventa. Ci sono altre cose al centro della nostra vita prima di tutto c'è Gesù Cristo al centro della nostra vita, poi ci sono tutte le attività che noi svolgiamo: familiari, lavorative, di studio, di approfondimento, di relazione con gli amici, di relazioni quotidiane, andare al mercato, fare la spesa, parlare con il marito, parlare con i figli, queste sono le cose che fanno la

vita. Il Signore in più ci ha dato la grazia del gruppo, come scuola di vita cristiana. Almeno così dovremmo sentire la vita del Gruppo. Ma è veramente una grazia in più che poteva anche non esserci. E' questa una riflessione che dovremmo fare frequentemente quando perdiamo proprio il senso della grazia particolare che abbiamo ricevuto.

Abbiamo detto che se c'è pretesa non c'è gratuità è una cosa che sembra abbastanza evidente, quali sono queste pretese? Io ne ho individuate quattro alle quali ognuno può aggiungerne altre:

- a) la pretesa di avere l'esempio dagli altri;
- b) la pretesa di avere diritto a dire " io sono fatto così ",
- c) la pretesa dell'essere serviti,
- d) la pretesa di avere capito più degli altri come devono andare le cose.

a) la pretesa di avere l'esempio dagli altri

Cosa vuol dire? Io con questa espressione ho voluto intendere una cosa che è sempre capitata a me e immagino anche a voi quando si sente un insegnamento e si sente qualcosa di duro, di forte, severo.

La prima cosa che spesso viene fatta è di passare in rassegna le persone che conosciamo e vedere quali, fra quelle che conosciamo, corrispondono di più alla descrizione che è stata detta poco prima dal relatore. E' invece molto difficile guardare a noi stessi.

Infatti se voi ci fate caso a Rimini spesso si battono le mani, lo sapete perché? Perché ognuno pensa agli altri. Non si battono certamente le mani perché uno si sente rimproverato, ma tutti battono le mani perché hanno nella loro mente qualcuno a cui corrisponde quello che viene detto,

sperando che quello che dice il relatore quello lo capisca e cambi. E' così!, quante volte è successo? Stiamo sempre a passare in rassegna tutte le nostre conoscenze, ovviamente soprattutto quelle del gruppo. Le individuiamo, le tiriamo fuori dal nucleo e diciamo: "*magari capisse!*" e ci mettiamo pure a pregare per lui o per lei.

E questo senz'altro è una cosa buona perché spesso lo facciamo con la migliore delle nostre intenzioni, sono tutte preghiere che arrivano a questi nostri amici e fratelli carissimi. Però, la cosa sarebbe divertente se invece non lo fosse per le conseguenze negative, che a noi non arriva nulla di buono di quello che viene detto. Perché non pensiamo mai a noi mentre viene fatta qualche sottolineatura che sa di correzione o ammonizione.

Perché questo? Perché pretendiamo di ricevere l'esempio dagli altri. Nel gruppo questo capita spesso, siccome io non ti vedo fare quello che tu dici giusto, perché lo devo fare io? Per quale motivo? Anzi siccome tu ti sei anche comportato un po' male ma perché io mi devo comportare bene? Vedo prima come tu ti comporti e ti faccio anche l'esame e poi ti do anche il voto. Se superi la sufficienza faccio quello che tu mi dici, se sei sotto il 6 mi dispiace, no!

Anzi prego per te perché tu possa arrivare un po' più su nella mia valutazione. Guardate sono tremende queste cose, non ce ne accorgiamo mai, mentre queste dinamiche sono molto radicate e hanno radici profonde. Se tutti noi, ciascuno per se stesso facesse un lavoro di questo genere sulle proprie mozioni interiori, le cose migliorerebbero tanto, sarebbe molto diversa anche la vita del Gruppo. E saremmo tutti più felici nel Signore.

b) la pretesa di avere diritto a dire "io sono fatto così"

"Io sono fatto così" è la risposta che diamo spesso per giustificarci. Ti sto innervosendo? ma io sono fatto così.

Mi devi accettare così come sono. Perché se non mi accetti non mi ami, questa è la sequenza. Questa cosa è terribile. Perché vedete la cosa difficile di questo discorso che sto facendo io è che tutte le pretese che sto dicendo hanno un carattere di legittimità. È corretto, riferendoci al primo caso, desiderare che gli altri si comportino anche per quello che dicono, questo è corretto. Non è corretto pretenderlo, cioè dare al nostro desiderio una nota di legittimità.

E poi su questa seconda pretesa del "io sono fatto così" questa richiesta diventa quasi idolatrica. E' una risposta che non ammette un dialogo. Cioè dire *io sono fatto così* oppure *io soffro più di te* oppure *tu non puoi capire*, significa chiudere tutti quanti i collegamenti con la persona con cui stai parlando, non ci puoi parlare. Quante volte noi rispondiamo così? E quante volte lo abbiamo detto proprio noi per far tacere le persone che ci fanno notare qualcosa che dovremmo cambiare? Perché, noi a volte, un linguaggio anche spirituale, se ci scomoda, pur volendoci aiutare, non lo vogliamo sentire, ci da fastidio.

Tra l'altro questa pretesa di essere fatti in un certo modo porta ad una chiusura netta, alla perfezione a cui ci chiama Cristo, sul migliorare se stessi e prima ancora nell'accogliere con umiltà gli inviti a modificare il nostro comportamento. Il Papa ben due volte: ai giovani in occasione della veglia di Tor Vergata nel 2000 e in uno dei suoi viaggi in America latina ha detto: *vale la pena migliorare se stessi !*.

E quando noi nel servizio diciamo però io posso fare fino a qui, perché sono fatto così, non è tanto quello che possiamo fare o non fare che è il problema ma è l' atteggiamento che assumiamo di fronte a una richiesta che magari non ci piace. Oppure diciamo no: questa cosa non la faccio perché non mi compete. E' sempre un chiudersi dentro una gabbia di egoismo.

Allora come si risolve questa pretesa dell'*io sono fatto così*? Verificando se stessi, essendo disposti a mettersi in discussione non aspettando nemmeno che gli altri ti dicano che stai sbagliando ma cominciando noi soli a fare questa opera di purificazione, consentendo allo Spirito Santo di agire in noi.

Quanto sarebbe bello, che vette alte che ci si prospetterebbero dinanzi, se abolissimo questo *io sono fatto così* ! Che usiamo per difenderci da tutto. E io mi chiedo, se ci difendiamo nel gruppo perché non dovremmo difenderci fuori? E se ci difendiamo fuori ma a Gesù che servizio mai potremmo fargli di annunciarlo fino agli estremi confini della terra?

### c) la pretesa dell'essere serviti

Questo pure è un aspetto tremendo. Fa parte di questo gioco: io mi metto seduto e mi faccio servire. Se gli altri non mi servono vuol dire che non mi amano. Se non mi amano sono veramente da correggere.

Anche se è noiosissimo stare seduti così, ad aspettare di essere serviti, ed è perfino più faticoso che fare, che servire gli altri, andargli incontro piuttosto che stare ad aspettare per vedere cosa fanno gli altri, come lo fanno, come servono il gruppo e come servono soprattutto me nel gruppo.

Facciamo bene attenzione a non cadere in questa trappola! A non cadere in questi inganni perché l'invidia nasce da qui, perché quando tu cominci a spiare le persone e ti accorgi che c'è uno che fa una cosa meglio di te, perché ci sarà sempre qualcuno che fa le cose meglio di te, cadrai nel giudizio o nell'invidia spirituale!

E che succede quando c'è qualcuno che fa una cosa meglio

di noi? Siccome nessuno è disposto a riconoscersi invidioso, cosa facciamo? La soffochiamo con una menzogna che ci ripetiamo: sono povero. Certo che sei povero ma certo che provi invidia. E allora come la combatti? Inginocchiati davanti a Gesù, sapendo che è una stupidaggine. "*Considero tutti il resto spazzatura*" dice Paolo, a parte conoscere e amare te, Gesù. Tutto il resto è spazzatura, è vanagloria, è amore di se stessi.

d) la pretesa di avere capito più degli altri come devono andare le cose

Questa pretesa è proprio tipica di noi italiani. E in fondo è anche un po' giustificata dalla nostra storia. Noi del Rinnovamento siamo: responsabili nazionali, responsabili regionali, pastori del gruppo, responsabili di un ministero, delegati, referenti, anziani etc. Siamo sempre qualcuno che sa come vanno le cose o meglio come dovrebbero andare le cose.

Se potessimo essere anche presidenti degli Stati Uniti sarebbe anche meglio. Perché la cosa che noi pensiamo più spesso è che noi al posto di altre persone avremmo fatto meglio.

Quando noi parliamo di umiltà e non scardiniamo questa dinamica interiore siamo veramente con le spalle al muro, sconfitti di fronte alla tentazione della presunzione e dell'orgoglio.

Allora come si fa a non avere sempre ragione? Ammettendo che non possiamo sapere tutto, che qualche cosa ci può sfuggire.

Forse pensare che se noi fossimo al posto di un Coordinatore nazionale o al posto di un Pastore del Gruppo, al posto di un Responsabile del ministero avremo fatto molto meglio, ci sbagliamo. Ci dovrebbe venire il dubbio che ci sono delle

cose che forse a noi sfuggono e che sono conosciute dalla persona che in quel momento è responsabile.

Quanti schedari di giudizio abbiamo, in questo senso, nei nostri cuori? Ogni persona che conosciamo ha una "scheda" particolare e diamo i voti, molto severi, perché siamo severissimi...con gli altri. Ma la nostra severità si ritorce contro noi stessi perché il Signore un giorno ci dirà: "con la misura con cui tu hai misurato ora tu vieni misurato".

Con le riflessioni sulle quali ci siamo intrattenuti noi dobbiamo fare i conti, ma personalmente. E io che parlo ancora più personalmente.

Alle volte ci diciamo che siamo un popolo, a volte è giusto dirselo ma per fare i conti con la parola di Dio no, non è giusto va fatto personalmente perché la decisione della santità è una decisione personale, che poi potrà coinvolgere tutta la comunità, ma è per prima cosa una decisione personale che va presa con coraggio, costantemente, con determinazione.

#### CONCLUSIONE: OCCORRE UNA RISPOSTA PERSONALE

Per concludere penso che ci sono tre aspetti spirituali che ci interrogano e che chiedono una nostra risposta personale. Queste risposte, che immagino positive, dovrebbero accompagnare sempre lo svolgimento del servizio per far sì che esso possa essere uno strumento efficace, non solo per aiutare gli altri, ma per "portarci in alto":

#### la santità

Nella Novo Millennio Ineunte al numero 31, il Papa parla del battesimo: «dopo il battesimo sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il battesimo? significa al

tempo stesso chiedergli: " Vuoi diventare santo? ". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: " Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste " (Mt. 5, 48)»

Sappiamo bene che per noi l'effusione è una riscoperta del sacramento del battesimo che desideriamo vivere con la riscoperta di tutti i doni dello Spirito Santo. Potremmo allora chiederci: "Dopo la preghiera di effusione, vuoi diventare santo?"

### la preghiera

Sempre il Papa nella Novo Millennio Ineunte al numero 33: dice: « *Carissimi fratelli e sorelle, le nostre comunità cristiane (leggiamo: il nostro gruppo Maria) devono diventare autentiche " scuole " di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazioni di aiuto, ma anche in rendimento di grazia, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero " invaghimento " del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: apprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.*»

Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno. Quindi quello che celebriamo nella preghiera comunitaria si deve tradurre in storia per il Gruppo, per la Chiesa, per il mondo.

### La solidarietà,

Nella *Sollicitudo rei socialis* al numero 38, sempre il Papa afferma:«*la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicino o lontane Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia*

*per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.» Non è quindi un semplice interessarsi, una semplice parola momentanea di consolazione. E' un impegno, un servizio che ci può anche costare qualcosa.» Che bello, che vita piena, densa, sarebbe così.*

### Il ringraziamento

Citerò ancora Il Papa quando nella lettera alle donne al numero 2 fa tutto un ringraziamento alla donna e a tutte le sue qualità: madre, moglie, sorella, figlia, lavoratrice, consacrate.

E' stupendo, ci indica una vita di relazione cristiana con gli altri. Ma è bello il "grazie" il "ringraziamento" del Papa per questo specifico servizio, Un ringraziamento stupendo che dovremmo prendere ad esempio per ringraziare chiunque ci offre un servizio dedicandoci parte della sua vita:

*«il grazie al Signore per il suo disegno e per la vocazione e la missione della donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto grazie alle donne, a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità. Grazie a te, donna madre, ... Grazie a te, donna-sposa, Grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, ... Grazie a te, donna-lavoratrice, ... Grazie a te, donna-consacrata. Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.»*

Ringraziarci sempre per quello che facciamo e soprattutto per quello che siamo esprime un ringraziamento ancora più profondo a Dio per il dono della vita, per il dono dei fratelli. Quando ci vediamo la prima cosa che ci dovremmo dire è grazie! E mai rispondere: di che cosa?. Ma rispondere grazie anche a te perché per me sei un dono di Dio. Ma ci crediamo? Siamo arrivati a capire l'immensa tragedia che

avrebbe la nostra vita senza il dono degli altri?

Fai un servizio? Grazie!, sei responsabile di un ministero?

Grazie!, sei nel pastorale? Grazie! Sei l'ultimo che sta arrivando? Grazie di essere venuto! Grazie che ci sei.

Eppure, non so perché, non ci ringraziamo più. Anche se niente ci è dovuto di quello che riceviamo.

Cominciamo a ringraziarci anche per le cose più semplici: *sono felice e ti ringrazio perché sei qui!* E' vero ci vuole

sempre un po' di umiltà per essere riconoscenti, per ammettere che: *tu mi hai dato qualcosa di cui avevo bisogno.*

Ma questa umiltà riconoscente fa parte indispensabile del ringraziamento che ognuno di noi rivolge a Dio, perché Lui è presente in ogni fratello e sorella.

Al termine di questa lunga riflessione su servizio, chiediamo infine al Signore di farci capire e vivere la grandezza di questo cammino, di questa chiamata. Abbiamo cominciato contemplando nei nostri cuori le cime innevate, vogliamo ora terminare dicendo che queste cime innevate non sono così lontane da noi e basta decidere di camminare. E questa cima innevata, questo splendido paesaggio che abbiamo di fronte ci darà gioia perché è certo che è lì che siamo chiamati.

*Signore Gesù ti preghiamo: guarda ciascuno di noi, guarda questo popolo, guardaci Signore. Siamo rimasti attratti da questa tua bellezza, siamo rimasti attratti dalla poesia che è stare con te, dall'impegno forte al quale tu ci chiami e che ci sembra la via da percorrere.*

*Signore fai davvero che in questo momento nei nostri cuori risuoni il canto che tu aprirai una via nella nostra vita, nel nostro Gruppo. Noi non sappiamo quando, né dove possa essere, dove possa passare. Ma vorremmo, con il tuo aiuto, percorrerla. Fa che risuonino nel nostro le tue parole di vita eterna e fa che la testimonianza che questo santo Papa, Giovanni Paolo, ci ha dato possa fruttificare in ciascuno di noi.*

*Padre santo ti chiediamo davvero questa grazia, ti supplichiamo Signore di venire in nostro soccorso e ti diamo o Signore la nostra vita perché possiamo obbedire con gioia al comandamento dell'amore nel servizio, nel gruppo e nella nostra vita ordinaria.*

*Amen.*

## ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2002 - 2005)

N° 1 - 23 SETTEMBRE 2001

**RIFLESSIONI PER LA NOSTRA CRESCITA MINISTERIALE** - Piero Tomassini  
**EFFUSIONE, CARITA' E SERVIZIO** - Gaetano Colli

N° 2 - 14 OTTOBRE 2001

**LA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA** - Padre Alessandro Ferreiros  
**LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA** - Testimonianza di Franca e Dino Palladino

N° 3 - 18 NOVEMBRE 2001

**LA PERFETTA LETIZIA-CONSCRATI A MARIA-L'EUCARESTIA**-Padre Cosimo Cavalluzzo

N° 4 - 20 GENNAIO 2002

**LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA** - Gaetano Colli  
(aprile - dicembre 2001)

N° 5 - 17 FEBBRAIO 2002

**L'INCONTRO DI SALVEZZA** - Don Renzo Lavatori

N° 6 - 17 MARZO 2002

**IL DONO DELLE LINGUE** - Padre Alessandro Ferreiros

N° 7 - 14 APRILE 2002

**LA PREGHIERA COMUNITARIA, SPONTANEA, CARISMATICA** - Piero Tomassini

N° 8 - 26 MAGGIO 2002

**LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA** - Gaetano Colli  
(gennaio - aprile 2002)

N° 9 - 16 GIUGNO 2002

**IL CARISMA DELLA PROFEZIA** - Piero Tomassini

N° 10 - 20 OTTOBRE 2002

**LA CONVERSIONE DEL CUORE** - Don Renzo Lavatori

N° 11 - 17 NOVEMBRE 2002

**IL DONO DELLA COMUNITA'** - Padre Giuliano Bonelli

N° 12 - 15 DICEMBRE 2002

**LE CATAcombe DI SAN CALLISTO** - Padre Antonio Baruffa  
(La fede dei primi cristiani)

N° 13 - 15 DICEMBRE 2002

**LA CONVERSIONE** - Padre Gianfranco Berbenni

N° 14 - 19 GENNAIO 2003

**LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA** (9 XI 2002 - 18 I 2003) - Gaetano Colli

N° 15 - 16 FEBBRAIO 2003

**LA GUARIGIONE INTERIORE** - Piero Tomassini

N° 16 - 16 MARZO 2003

**LA RICONCILIAZIONE** - Padre Paolo Podda

## I libretti del Gruppo Maria

N° 17 - 13 APRILE 2003

MARIA CORREDENTRICE E MADRE UNIVERSALE - Mons. Gianfranco Basti

N° 18 - 11 MAGGIO 2003

UNA NUOVA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO - Mario Landi del C.N.S.

N° 19 - 15 GIUGNO 2003

LA FAMILIARITA' CON DIO E LA COMUNIONE CON I FRATELLI - Don Renzo Lavatori.

N° 20 - 9 NOVEMBRE 2003

(IN PREPARAZIONE)

N° 21 - 14 DICEMBRE 2003

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SUL SERVIZIO SVOLTO NEL GRUPPO MARIA - Piero Tomassini

N° 22 - 18 GENNAIO 2004

LA PREPARAZIONE PER LE ELEZIONI DEL PASTORALE - p. Mario Pancera

N° 23 - 23 MAGGIO 2004

L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO - Don Renzo Lavatori

N° 23 - 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI - Gaetano Colli

N° 24 - 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" - Piero Tomassini

N° 25 - 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO - Franca Palladino

N° 26 - 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO - P. Gianfranco Berbenni

N° 27 - 13 MARZO 2005

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI MA AMICI" - Don Renzo Lavatori

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)  
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

**pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria**